



Europa a pezzi

LA RIVINCITA «Quando sono diventato eurodeputato mi avete riso in faccia perché volevo portare l'Inghilterra fuori da quest'Unione... Bene. Chi sta ridendo ora?»

Commento

La Regina insegna la democrazia alle repubbliche

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ A scuola ci hanno sempre raccontato che la monarchia è brutta e cattiva, perché il governo è concentrato nelle sole mani del re da cui dipende l'intera vita della nazione, mentre la forma di governo migliore è la repubblica, perché rappresenta al meglio la volontà popolare.

Nel corso della storia, però, il sovrano plenipotenziario, che disponeva a piacimento dei propri sudditi, è stato piano piano limitato nei suoi poteri dalle Costituzioni. Sono nate così le odierne monarchie parlamentari fondate sul bilanciamento delle funzioni tra Re e Parlamento. Tale è la monarchia inglese e, a giudicare dal Brexit, funziona meglio della repubblica che noi ci ostiniamo a festeggiare ogni 2 giugno con squilli di trombe e spari a salve d'artiglieria che altrimenti marcirebbe nelle cantine.

È paradossale, infatti, che un paese monarchico possa scegliere con un referendum il proprio futuro dentro o fuori dall'Ue, mentre le repubbliche liberali e illuminate dei progressisti tedeschi, francesi e italiani facciano carte false per negare ai propri sudditi, pardon cittadini, il diritto di voto.

A Londra crollano la sterlina e la City, ma trionfano la Libertà e la Democrazia: la politica riafferma pesantemente il primato su economia e finanza. Le braccia grosse dei contadini inglesi sgambettano i colletti bianchi internazionali della finanza bastarda. Vince il popolo sovrano con l'assist della monarchia parlamentare inglese che rimane dinasticamente al suo posto, mentre Cameron va a casa a leccarsi le ferite.

I sudditi di Sua Maestà hanno espresso un voto forte, determinando una svolta storica non solo nella vita del Regno Unito. Il resto d'Europa, ingolfato di democrazie e Costituzioni republican-progressiste, rimane a guardare impotente e privato del diritto di esprimersi sul punto da oligarchie burocratico-finanziarie. I cittadini non possono manifestare la loro volontà: l'Ue è bellissima per dogma divino intangibile.

In un millennio dall'assolutismo monarchico siamo arrivati a quello repubblicano: i despoti non hanno più scettro e corona, ma sono bardati di diritti e Costituzioni. Nell'Ue le litanie progressiste ci ammorbano ormai da decenni senza lasciare indenne alcun settore del vivere civile: salute, casa e scuola devono essere per tutti indistintamente, vieppiù se immigrato.

Nell'ostensione dei diritti il direttorio repubblicano europeo si è, però, dimenticato quello fondamentale e cardine primo della facoltà decisionale di chi governa: il diritto di voto!

La dimenticanza è dolosa, perché Merkel & C. sono consapevoli che dall'urna referendaria uscirebbe un vero e proprio Uexit. Ai satrapi poco illuminati delle repubbliche finanziarie europee non rimane che beccarsi questo spread nel Pill. Noi assistiamo sgomenti e compiaciuti alla vittoria della monarchia sulla repubblica, proprio nel Paese in cui coincidono attaccamento alla patria e alla Regina.

Quest'anno l'Inghilterra ha festeggiato in pompa magna i 90 anni di Elisabetta II e la Brexit, ma sotto l'unica bandiera Union Jack...

www.matteomion.com



Farage, orgoglio inglese alla Ue

Il padre del voto sulla Brexit affronta i fischi dei colleghi europarlamentari e le ironie di Juncker senza scomporsi: non avete mai lavorato in vita vostra

■ ■ ■ **NICK FARRELL**

■ ■ ■ Ora, grazie all'inglese Nigel Farage, sappiamo due cose fondamentali del Presidente non eletto della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Provocato dalla presenza nell'aula del Parlamento europeo del leader dell'Ukip e eurodeputato, il capo di tutti i capi dell'Unione europea ha voluto difendersi dalla tante critiche sulla sua personalità e presidenza perché malgrado l'emergenza della moneta unica e la crisi dei migranti lui pappagalla il ancora il mantra "More Europe" invece di quello più furbo e recente "Better Europe".

«Io non sono un robot», ha svelato al Parlamento, «Né un grigio funzionario».

Era la prima seduta del Parlamento dopo la decisione epocale degli inglesi per la Brexit di venerdì scorso e Farage si era presentato con orgoglio nella tana del nemico per piantare, come fa sempre, una piccola bandiera inglese sulla sua scrivania. E questa volta per godersi la sconfitta della banda di Bruxelles.

Se tutti i 751 eurodeputati fossero graffianti e divertenti come questo mitico inglese che beve come una fogna e fuma come due turchi nessun paese neanche la Gran Bretagna avrebbe voglia di uscire dall'Unione europea.

Invece, nessuno sa neanche i loro nomi. Tanto il potere legislativo ed esecutivo dell'Ue ce l'ha la Commissione non eletta, mentre il Parlamento eletto ha solo un ruolo consultivo.

Herr Juncker, 61 anni, il cui pa-

dre era un coscritto della Wehrmacht nazista e il suocero un soldato nazista convinto, era presente per parlare della crisi aperta dalla Brexit.

«Il voto britannico ha tolto una delle nostre ali ma stiamo ancora volando», spiegava poeticamente. Quindi, l'Ue è un uccello un po' strano, ci ha fatto capire Monsieur le Président, che aveva 28

ali ma adesso ne ha solo 27.

«Non sono né stanco né malato, come dice la stampa tedesca» ha insistito, «Combatterò fino al mio ultimo respiro per un'Europa unita».

O Signore, vi prego, no!

Gli eurodeputati presenti in aula applaudevano e acclamavano ogni sua parola - e anche Farage (seduto proprio accanto a lui) - lo

faceva ma sarcasticamente e in modo esagerato.

Herr Juncker, che stava parlando in francese invece che in inglese non ne poteva più.

«Questa sarà l'ultima volta che lei applaudirà qui dentro», gli ammoniva in inglese come un prete con davanti un fedele posseduto dice "Vatene Satana!".

«In un certo senso, la sua pre-

Il popolo non può esprimersi

No dell'Olanda al referendum

Il Parlamento respinge il voto sull'Ue. Ma Wilders ci riproverà tra un anno...

■ ■ ■ **ANDREA MORIGI**

■ ■ ■ Nel parlamento olandese, la maggioranza filo-europeista batte un colpo, respingendo a stragrande maggioranza l'ipotesi di indire un referendum sull'uscita dall'Ue. Per timore di un risultato simile a quello uscito il 24 giugno dalle urne britanniche, si ostacola così, con 75 voti contrari e 14 a favore, la strada verso una consultazione popolare diretta.

Per Geert Wilders, primo firmatario del progetto sulla «Nexit», non si tratta di una sorpresa. Sapeva fin dal principio che alla Camera bassa non gli erano favorevoli e che, in ogni caso, occorrerebbe una modifica costituzionale approvata dai due terzi delle Camere per consentire lo svolgimento di un referendum vincolante. Ma non demorde: «Gli olandesi avranno una seconda possibilità il 15 marzo 2017, il giorno delle nostre prossime elezioni politiche!», commenta il leader del Partito della Libertà, attualmente dato in testa a tutti i sondaggi. La stima attuale vedrebbe la formazione guidata da Wilders conquistare 33 seggi, sufficienti per rivendicare la guida di un governo di coalizione e, soprattutto, per influire sulla riforma dello strumento elettorale.

Per sfruttare la corrente proveniente da Lon-

dra sarà necessario portare al centro della competizione politica il tema dell'uscita dall'Europa. Ci sono ancora dieci mesi di tempo per orientare la macchina della propaganda. Se il Regno Unito non uscirà troppo malconco dai negoziati con la Commissione Ue, anche in Olanda si riuscirà a far fallire la «strategia della paura» lo strumento preferito dai filo-europeisti.

La strategia politica di Wilders è chiara: trapporre la volontà degli eletti a quella degli elettori che, interpellati dai sondaggisti in questo mese di giugno, si sono espressi per il 54% a favore della possibilità di votare, mentre il 48% si è detto orientato ad abbandonare le istituzioni comunitarie e solo il 45% vorrebbe rimanervi. Rimarrebbe un 7% di indecisi.

Un'indicazione sul loro orientamento potrebbe essere ricavata dall'andamento del referendum consultivo dello scorso aprile, con il quale fu bocciato, con un secco 62% di «no», il trattato di associazione siglato nel 2014 fra l'Unione europea e l'Ucraina. Del resto, con il voto del 2005, l'Olanda aveva già seppellito il Trattato costituzionale dell'Ue. Trascorso più di un decennio, fra l'opinione pubblica dei Paesi Bassi e le istituzioni di Bruxelles, il divario è rimasto ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA